

ASCOLTA



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)

FERRAGOSTO 2024 Periodico quadrimestrale • Anno LXXI • N. 217 • APRILE - AGOSTO 2024

Maria, sede della Sapienza, Madre della fede e dell'amore

Cari ex alunni, vi giunga il mio abbraccio paterno e fraterno. In questa rovente estate 2024, desidero giungere al cuore di ciascuno con una riflessione mariana dal titolo: Maria sede della Sapienza, Maria madre della fede e dell'amore: è così che vorrei contemplare con voi la figura di Maria, in questo mese di Agosto.

Anzitutto Maria sede della Sapienza. Che cos'è la Sapienza? È il disegno misterioso dell'amore di Dio che viene a realizzarsi nella storia degli uomini. È la gloria che si nasconde e si rivela sotto i segni della storia. Maria è la creatura in cui il disegno di Dio è venuto a realizzarsi in pienezza nella storia degli uomini, perché è lei il tabernacolo che ha accolto il Figlio di Dio nella carne. Maria, a questo compiersi del disegno, ha risposto meditando queste cose nel suo cuore e rendendosi totalmente docile alla Parola di Dio. Maria è sede della sapienza perché in lei la Sapienza è venuta ad abitare fra noi grazie al suo assenso libero e credente. Maria ci insegna così ad avere il senso delle cose di Dio, ad amare il silenzio interiore e lo spirito contemplativo in cui Dio viene a parlare al cuore del nostro cuore. Dunque Maria sede della sapienza ci aiuta a leggere nella nostra vita sempre, anche nelle ore di prova, il progetto dell'Amore eterno. Maria sede della sapienza ci insegna a leggere Dio nella nostra vita.

Nella scena evangelica di Cana di Galilea, noi vediamo Maria come Madre della fede e dell'amore. È una scena di uno straordinario significato simbolico: da una parte c'è l'acqua della purificazione dei Giudei, quella che viene attinta per essere messa nelle giare, simbolo dell'attesa d'Israele; dall'altra c'è il vino che viene servito al termine del banchetto suscitando lo stupore dei convitati, il vino nuovo del dono che Gesù ha procurato trasformando l'acqua della purificazione. Qual è il significato di questa scena? Il significato è il passaggio dall'attesa di Israele al compimento



L'Assunzione della B.V. Maria

del Regno, perché quando verrà il Regno di Dio, ci dice il profeta Isaia, il vino scorrerà dalle colline e tutti ne berranno gratuitamente. Sono immagini belle per indicare la gioia messianica. Come si entra in questa ebbrezza del Regno? Ascoltando l'invito di Maria – “fate quello che vi dirà” – e facendo quanto lei stessa ha fatto: credere alla Parola di Gesù, obbedire a Lui, avere l'attenzione di amore verso i bisogni degli altri come Lei l'ha avuto verso gli sposi di Cana.

Maria donna della nuova ed eterna alleanza, a Cana ci insegna la fede, ci insegna l'amore, ci insegna a credere e ad obbedire a Dio qualunque cosa Lui ci chieda, ci insegna a compiere gesti d'attenzione e d'amore che danno sapore e bellezza alla nostra vita.

Ecco allora il duplice messaggio che ci viene dalla contemplazione della figura di Maria in questa riflessione: Maria sede della Sapienza ci insegna ad avere il gusto delle cose di Dio; Maria madre della fede e

dell'amore a Cana ci insegna ad avere fede e carità. Tutto questo Maria ce lo insegna in un banchetto, quasi a voler dire che nel banchetto del Regno – l'Eucaristia che Gesù ci ha donato – noi potremo ritrovare la speranza della Gerusalemme del cielo, e imparare sempre di nuovo la fede e l'amore.

Possa l'invito di Maria trovare una risposta costante, fedele, gioiosa, perché nell'Eucaristia noi tutti rinasciamo alla sapienza, alla speranza che è l'anticipazione del Regno, alla fede e all'amore che a Cana Maria ci ha insegnato e che ci introducono nella gioia del Regno di Dio.

Maria Madre di Gesù, tu che hai il senso delle cose di Dio e sei perciò la sede della Sapienza, in cui il suo disegno si realizza per noi, donaci la sapienza del cuore, fa che sappiamo leggere e riconoscere negli eventi la chiamata d'amore e il dono dell'Altissimo. Tu che a Cana ci hai insegnato la fede e l'amore, fa che ognuno di noi possa sempre di nuovo alla tua scuola e con il tuo aiuto imparare a credere, a sperare ed amare per attirare così nell'oggi degli uomini il domani della bellezza di Dio. Auguri a tutti per realizzare quanto Maria ci chiede e ci dona.

Cari ex alunni, vi assicuriamo che alla Badia di Cava, noi vi pensiamo e preghiamo sempre per voi e con voi. Buone e sante vacanze.

✠ P. Ab. Michele Petruzzelli OSB

Il Convegno Annuale
degli Ex Alunni
per impegni istituzionali
del P. Abate
(Capitolo Generale
Congresso degli Abati)
si terrà
Domenica 29 Settembre 2024
Avvisi a pag. 6

Omelia di Mons. Felice Accrocca nella solennità di S. Benedetto

11 Luglio 2024

La solenne celebrazione per la festa di S. Benedetto è stata presieduta quest'anno dall'Arcivescovo Metropolita di Benevento Mons. Felice Accrocca. Questa è stata, per sua stessa ammissione, la prima occasione di conoscenza diretta della Badia e dei suoi tesori storico-artistici, nonché della dimensione spirituale che l'abbazia cavense ispira.

E per uno storico di particolare caratura quale è l'attuale presule sannita, già docente di storia della Chiesa medievale e del movimento francescano in particolare alla Pontificia Università Gregoriana, l'ammissione appare di tutto rilievo.

Tuttavia, è nell'ispirata omelia a braccio che Mons. Accrocca ha rivelato il fine intuito filologico dello studioso, innestato nella dimensione pastorale del suo ministero episcopale. E ciò si è manifestato nella personale lettura dei testi proposti dalla Liturgia della Parola della solennità in rapporto con altrettanti versetti del Prologo della Regola chiaramente ispirati alla lezione dei testi biblici. Sotto questa particolare ermeneutica, il testo della prima lettura tratto dal libro dei Proverbi «*Audi, fili mi, disciplinam patris tui*» riecheggia quasi alla lettera nel celeberrimo incipit del Prologo alla Regola «*Obsculta, o fili, praecepta Magistri et inclina aurem cordis tui*», con l'esortazione ad un ascolto che si interiorizzi con «l'orecchio del cuore», non attraverso una mera percezione sensoriale; ma attraverso l'assimilazione della mente, vale a dire dell'intelligenza e della volontà del discepolo. E se il sintagma «*auris cordis*» si ritrova anche nelle fonti francescane, la sua fortuna resta legata all'interpretazione che ne ha dato il Patriarca dei monaci. La stessa pericope evangelica tratta dal capitolo XXII di Luca, nel contesto dell'ultima cena e di quella singolare discussione sorta tra i discepoli su questioni di primato tra di loro e risolta nel discorso del Maestro con quel «*Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat*», ovvero nel primato del servizio, da Accrocca è stata riportata alla «*dominici schola servitii*» che S. Benedetto intende costituire sin dalle battute iniziali a servizio del Signore attraverso il vincolo comunitario e nella dimensione ordinaria dell'esperienza umana, nella prospettiva altresì che una tale scuola di servizio non comporti «*nihil asperum, nihil grave*». Allo stesso modo la paolina lettera agli

Efesini che al capitolo IV invita pressantemente a mantenere il vincolo dell'unità «*cum omni humilitate et mansuetudine, cum patientia, supportantes invicem in charitate*», si ritrova compendiata efficacemente nella meta finale individuata dal Prologo con il progresso della conversione e della fede, nella corsa sulla via degli insegnamenti divini, «*dilatato corde, inenarrabili dilectionis dulcedine*». La dolcezza dell'amore quale strumento di perfezionamento interiore in vista della partecipazione finale al regno di Cristo.

La chiave di volta dell'interpretazione omiletica è stata però rappresentata dall'accento posto sul capitolo XLIII della Regola e su un aspetto che potrebbe apparire marginale, ma che invece disvela appieno la dimensione della misericordia che pervade tutto il codice monastico. Infatti, allorché S. Benedetto ingiunge al monaco ritardatario alla recita dell'ufficio, il quale, in ogni caso, arriva dopo il Gloria del Salmo XCIV, ad occupare l'ultimo posto in coro o comunque il posto designato dall'abate «per i negligenti di tal genere», è prescritta per questo motivo la recita del salmo «*omnino subtrahendo et morose*», ovvero generalmente con lentezza e con pause, così da scongiurare un eccessivo e frequente ricorso alla sanzione. Il tutto in nome del principio proclamato nello stesso capitolo per cui «*nihil Operi Dei praeponatur*», ma temperato dal canone della misericordia quale regola aurea della disciplina monastica. E qui sovvienne, di rimando, il noto episodio di Dom Anselmo Pecci, arcivescovo di Acerenza, che, ritiratosi in Badia da semplice monaco,



Mons. Felice Accrocca e l'Abate Michele

accusandosi di un ritardo all'ufficio divino, restò genuflesso in mezzo al coro, fintantoché l'abate non lo sollevò dalla penitenza imposta dalle antiche costituzioni cassinesi. Un atto di straordinaria umiltà che trova compendio nella più scrupolosa osservanza monastica, nel segno di quella «discrezione» indicata da S. Benedetto come criterio fondamentale della Regola e di cui l'arcivescovo Felice Accrocca ha dato una magistrale lezione nella sua omelia.

Nicola Russomando



Dichiarazione del Dicastero per la Dottrina della Fede Dignitas infinita

L'8 aprile 2024 è stata pubblicata da parte del Dicastero per la Dottrina della Fede la dichiarazione "*Dignitas infinita* circa la dignità umana", a firma del Prefetto il Cardinale Victor Manuel Fernández e del segretario per la sezione dottrinale, monsignor Armando Matteo, frutto di un lavoro piuttosto laborioso durato cinque anni a partire dal 2019, con varie revisioni del testo e soprattutto con l'intervento diretto di papa Francesco "*che ha esplicitamente sollecitato a fissare meglio l'attenzione sulle attuali gravi violazioni della dignità umana nel nostro tempo*" e a "*evidenziare nel testo tematiche strettamente connesse al tema della dignità, come ad esempio il dramma della povertà, la situazione dei migranti, le violenze contro le donne, la tratta delle persone, la guerra ed altre*".

È un documento ampio, complesso, denso, pubblicato in occasione della memoria del 75° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (10 dicembre 1948) che, per la serietà e la centralità della questione della dignità nel pensiero cristiano, ha avuto bisogno di un notevole processo di maturazione per arrivare alla stesura definitiva, riaffermando *«l'impre-scindibilità del concetto di dignità della persona umana all'interno dell'antropologia cristiana»*, alla luce anche del magistero papale dell'ultimo decennio, e tra l'altro con molti rimandi alla lettera enciclica "Fratelli Tutti" perché tale dignità esiste "al di là di ogni circostanza", stato o condizione fisica o psicologica o morale o situazione personale, storica, sociale, civile, ecc.

Il Documento consta di una introduzione e di quattro parti, di cui le prime tre riportano i fondamenti teorici per confutare anche l'uso spesso distorto del termine "dignità", mentre la quarta parte riguarda le violazioni attuali e sempre più gravi nei tempi che viviamo perché "*la Chiesa nutre la profonda convinzione che non si può separare la fede dalla difesa della dignità umana, l'evangelizzazione dalla promozione di una vita dignitosa, e la spiritualità dall'impegno per la dignità di tutti gli esseri umani*".

Nell'introduzione viene sottolineato come il principio della dignità sia pienamente riconoscibile anche dalla sola ragione e che la Chiesa, alla luce della Rivelazione, ribadisce la dignità ontologica della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio e redenta in Cristo Gesù.

È opportuno chiarire anche alcuni equivoci che sorgono intorno alla dignità umana ed affermare con Benedetto XVI che essa è "*un principio fondamentale che la fede in Gesù Cristo Risorto ha da sempre difeso, soprattutto quando viene disatteso nei confronti dei soggetti più semplici e indifesi*"; principio questo che è rafforzato da papa Francesco, il quale ha riaffermato che la "*sorgente di dignità umana e di fraternità sta nell'Vangelo di Gesù Cristo*".

La Dichiarazione preliminarmente e a fondamento delle varie parti, precisa e chiarisce che il concetto di dignità si differenzia in quattro archetipi: dignità ontologica, dignità morale, dignità sociale ed infine dignità esistenziale, e tra queste la più importante, che non può essere mai cancellata o misconosciuta, è quella ontologica che "*compete alla persona in quanto tale per*



Duomo di Monreale

il solo fatto di esistere e di essere voluta, creata e amata da Dio".

Nella prima parte intitolata, "*Una progressiva consapevolezza della centralità della dignità umana*", si ripercorre seppure a grandi linee il tema della dignità sviluppato nella Bibbia, nel pensiero cristiano e nella cultura odierna e pertanto per questo è bene ricordare preliminarmente il concetto di persona.

Ogni essere umano, fin dal primo istante del suo concepimento, fin dal momento in cui la cellula germinale femminile si unisce con quella maschile, dando così origine ad una nuova vita, ha il diritto di essere rispettato come persona e gli devono essere riconosciuti quei diritti propri della persona umana, primo fra questi è il diritto alla vita.

Si tratta di un fatto scientifico, non filosofico o speculativo, oppure di un'opinione o di una congettura o di una teoria.

Pure se la persona umana non è in grado di espletare tutte le funzioni tipicamente umane, non si può però non riconoscere che, fin dal momento del concepimento cioè nello stato di embrione, si costituisce la capacità reale di poter attivare tutte quelle attività superiori per l'uomo.

Se la definizione biologica e scientifica incontrovertibilmente afferma che l'uomo è un essere individuale appartenente alla specie umana, c'è poi da considerare il dato filosofico, cioè che è la ragione e la metafisica che definiscono l'uomo come persona.

Allora è da chiedersi: che cos'è la persona umana? La persona è un essere individuale di natura spirituale, in quanto ciò che lo costituisce è lo spirito (pneuma), a differenza del bios (anima vegetale) o della psiche (anima sensitiva) come ritroviamo negli animali.

Aristotele parla di "animal rationale", mentre il filosofo Boezio definisce la persona come "individua substantia rationalis naturae" - concetto ripreso poi da s. Tommaso: "omne individuum rationalis naturae dicitur persona", ogni individuo di natura razionale è detto persona - e questo a significare che ogni persona è un essere spirituale incarnato in un corpo.

La persona è un concetto ontologico caratterizzato dall'individualità della specie umana, dall'essenza e dall'esistenza e anche dall'intelligenza, dalla volontà, dalla coscienza e dalla libertà.

Il principio costitutivo e attivo della persona è lo spirito, l'anima spirituale. A fare la differenza nell'individuo umano è lo pneuma: l'anima spirituale, che fa di un individuo un soggetto (sub-iectus), un individuo che possiede, domina e determina se stesso (ens a se, dominus/compos sui, causa sui motus). Questo l'ha riconosciuto da sempre la ragione e la sapienza umana. Grazie allo spirito e tramite esso, si manifesta la trascendenza della persona. La persona perciò è un concetto ontologico caratterizzata dall'individualità.

A fondamento della persona sta quindi la dignità e per usare un linguaggio filosofico, la dignità dell'uomo è un accidente che inerisce una sostanza, e allora ci si chiede: qual è questa sostanza? Essa è la persona umana; la dignità dell'uomo non è altro che il valore che bisogna riconoscere ad ogni persona umana.

Ecco che il pluralismo culturale fa sì che non tutti attribuiscono alla parola "persona" lo stesso valore e anche a partire dal concetto la stessa dignità.

Nei Paesi occidentali e democratici, l'espressione "dignità umana" è una delle espressioni più usate, si potrebbe dire quasi abusate e citate nei documenti ufficiali, oltre e persino che nel parlare comune.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, nata dopo gli orrori della seconda guerra mondiale, afferma solennemente: "il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo".

L'uomo quindi ha una dignità, tutti noi abbiamo una dignità che va rispettata, tutelata e promossa.

Naturalmente anche i documenti del Magistero della Chiesa Cattolica e molte encicliche papali sono ricchi di riferimenti alla dignità dell'uomo, soggetto di diritti e di doveri universali, inviolabili ed inalienabili, perché i cristiani fondano questa dignità teologicamente nel riconoscimento che ogni persona è "imago Dei" e "imago Christi"; l'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio e redento dal sangue di nostro Signore Gesù Cristo.

Ma l'essenza per i cristiani della motivazione teologica della persona, della sua dignità e della sua inviolabilità ed intangibilità è il riconoscersi creatura che ha un legame privilegiato con il Creatore. Legame, si badi, della creatura umana diverso rispetto a tutte le altre creature dell'universo.

La creatura umana ha quindi un rapporto unico, singolare, specifico, individuale, personale con Dio.

Ricordando la Genesi 1,16 "facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza" esso ci permette di ribadire che il concetto di persona acquista nel mondo ebraico-cristiano una particolare configurazione.

Il Vescovo di Roma

Note su un documento di studio del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani

Lil 13 giugno è stato pubblicato a cura del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani un documento di studio dal titolo "Il Vescovo di Roma", sottotitolo "Primato e sinodalità nei dialoghi ecumenici e nelle risposte all'enciclica *Ut unum sint*".

È noto che Giovanni Paolo II con la *Ut unum sint* aveva rivolto l'invito a tutti i cristiani di trovare "evidentemente insieme le forme in cui il ministero del Vescovo di Roma possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri". In ogni caso sotto la precisa condizione di "trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova". Non c'è dubbio che la questione del Primato petrino sia *skandalon*, nel senso originario di "pietra d'inciampo", per il tema dell'unità dei cristiani, cosicché gran parte dei contributi del documento di studio, provenienti dalle risultanze di incontri ecumenici tra le più varie sigle cristiane, si concentrano in particolare sulla questione del primato di giurisdizione, diretto e immediato, che il Vescovo di Roma, all'atto della sua elezione, consegue sulla Chiesa universale. È impossibile qui ripercorrere le interpretazioni avanzate nel documento, che risentono delle particolari ecclesiologie delle diverse confessioni cristiane. Sembra più interessante evidenziare come il Primato di Pietro e del suo Successore possa essere letto in ambito cattolico alla luce delle varie sollecitazioni provenienti *ab extra*. Un punto appare ricorrente: interpretare il Primato come solennemente definito dalla costituzione *Pastor Aeternus* del Concilio Vaticano I alla luce della costituzione *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II. Interpretare, dunque, il Primato petrino, e con esso la dottrina dell'infalibilità, alla luce della dottrina della collegialità che è la vera chiave di volta dell'ultima assise ecumenica. Quanto alla sinodalità, oggetto di dibattito nel Sinodo in corso, resta materia *de iure condendo*, di cui anche il documento non fornisce che vaghi accenni.

È noto che il Magistero straordinario nella Chiesa può essere esercitato dal Papa *ex cathedra*

e dal Concilio quale espressione massima della collegialità episcopale. Orbene, sul presupposto che il Papa "nel collegio conserva integro l'ufficio di vicario di Cristo e pastore della Chiesa universale", come precisa la *Nota explicativa praevia* al n. 22 della *Lumen Gentium*, "non si dà collegio senza il suo Capo", con l'ulteriore conseguenza che "la distinzione non è tra il romano Pontefice e i vescovi presi insieme, ma tra il romano Pontefice separatamente e il romano Pontefice insieme con i vescovi". Questa è la dottrina del Concilio Vaticano II che interpreta autenticamente quanto enunciato già dal Concilio Vaticano I, dal che deriva che il ruolo del romano Pontefice o, se si preferisce, del Vescovo di Roma nell'ecclesiologia cattolica è assolutamente unico anche rispetto allo stesso collegio episcopale di cui è il capo. Il fondamento di questa dottrina è chiaramente scritturistico e, nel campo dell'ermeneutica dei passi portati a sostegno del Primato, nel documento le divergenze appaiono considerevoli. A segno di ciò basterebbe il riferimento al potere "di sciogliere e di legare" in Mt. 16.16 conferito a Pietro singolarmente a seguito della sua confessione che, nell'esegesi anglicana del documento, si ritrova giustapposto a Mt. 18.18 in tema di *corruptio evangelica* con la conclusione che egual potere sarebbe stato attribuito a tutti i discepoli. Concorre indubbiamente la ricorrenza semantica del lessico usato nei due passi, ma non si può sfuggire al dato della singolare investitura che nei pressi di Cesarea di Filippo il Cristo fece del suo apostolo Pietro. Dato confermato di seguito da tutti i passi neotestamentari che vedono Pietro in una posizione eminente rispetto allo stesso collegio apostolico anche laddove, in confronto dialettico con Paolo, appare come termine ineludibile. E qui soccorre l'insegnamento del Vaticano I che assegna al Papa la stessa potestà conferita singolarmente a Pietro in chiave di potestà vicaria. Così la *Pastor Aeternus* al capitolo II: "Chiunque succede a Pietro su questa cattedra, questi, secondo la disposizione di Cristo stesso, ottiene il primato di Pietro su tutta quanta la Chiesa".

Nel documento pure si discetta sull'ambivalenza dell'uso dell'aggettivo *universus* piuttosto che *universalis*, laddove il lessico del Vaticano I si rivela preciso nel definire l'ambito del Primato alla *Ecclesia universa*, vale a dire alla Chiesa nella sua totalità. Né quest'affermazione vale ad elidere la concorrente potestà del collegio episcopale che viene riconosciuta *in limine* dalla costituzione

quando afferma la natura episcopale del primato petrino che "non si oppone alla potestà ordinaria e immediata della giurisdizione episcopale con cui i Vescovi pascolano e governano le greggi loro assegnate, i quali, posti dallo Spirito santo, sono subentrati al posto degli Apostoli". Sulla base di quest'affermazione i vescovi tedeschi, con l'assenso di Pio IX, poterono replicare a Bismarck in pieno Kulturkampf di non essere stati degradati dal Vaticano I a meri funzionari pontifici.

Dunque, Primato e Collegialità sin dal 1870 sono termini della dialettica del governo della Chiesa che ha come suo Capo visibile il successore di Pietro. Alla luce di queste premesse degrada a disputa nominalistica parlare di Vescovo di Roma piuttosto che di Pontefice romano. È nota la preferenza assegnata da Francesco al titolo di Vescovo di Roma sin dal suo esordio sulla loggia della basilica di S. Pietro. Come pure è evidente che la segnatura dei documenti papali riporta come luogo il Laterano, la sede della cattedra del Vescovo di Roma. Nient'altro però che una *factio iuris*, visto che il papa continua risiedere in Vaticano e che la basilica lateranense è stata privata anche della *statio* della *Feria Quinta Maioris Hebdomadae*, quando il Pontefice vi celebrava la solenne *Missa in Coena Domini* al Giovedì Santo. Più significativo è che Francesco abbia relegato a "titoli storici" quelli ordinariamente riservati al Vescovo di Roma. Vicario di Gesù Cristo, Successore del Principe degli Apostoli, Sommo Pontefice della Chiesa Universale, Primate d'Italia, Arcivescovo e Metropolita della Provincia Romana, Sovrano dello Stato della Città del Vaticano sono annoverati oggi come titoli che la Storia non la Rivelazione ha assegnato al Vescovo di Roma. Risulta però difficile conciliare questo argomentare con la ripresa fatta dallo stesso Francesco del titolo di Patriarca dell'Occidente da Benedetto XVI espunto, perché, questo sì, considerato spurio e di difficile collocazione nella dottrina del Primato. Riconoscimento implicito di un parallelo patriarcato dell'Oriente con conseguente limitazione della giurisdizione universale? Resta, invece, tutto il peso delle affermazioni dogmatiche intorno alla potestà vicaria e, se pure con Ratzinger si vuole intendere il dogma come "la forma ecclesiale di ermeneutica della Sacra Scrittura", la sua fissazione "chiarisce il nucleo oggettivo e permanente di ciò che con essa viene inteso". Al di là di ogni sofisma, s'impone la giustificazione teologica del Primato petrino nei termini delineati da Leone Magno nel sermone LXXXIII, per il quale la Sede romana è stata innalzata a così grande gloria *ut latius praesideret religione divina quam dominatione terrena*. E qui si deve leggere tutto il prestigio conferitovi anche da Papi della statura di Leone Magno investiti della missione di "confermare i fratelli" nella fede, che è da sempre il "servizio di amore" della Sede romana.



Cattedra del Romano Pontefice - Vescovo di Roma
Basilica S. Giovanni in Laterano

Nicola Russomando

Intitolazione a Cetraro di un largo a D. Mauro De Caro Abate della Badia di Cava

Lil Comune di Cetraro ha dedicato solennemente il 7 luglio un largo in prossimità del palazzo che lo vide nascere a “Dom Mauro De Caro Abate della Badia di Cava 1902-1956”, come si legge nell’epigrafe dell’intitolazione. Un atto dovuto, lungamente atteso dalla popolazione, propiziato dal concorso della famiglia e dell’Associazione “Calabresi nel mondo”, dedita in particolare al recupero e al mantenimento della memoria collettiva in una regione che ha dato un contributo considerevole all’emigrazione verso le Americhe, tessendo così una rete internazionale che si ricompone sempre nelle sue ancestrali radici. La cerimonia in onore dell’abate De Caro però non si esaurisce in un tributo locale, perché, come è stato sottolineato, la figura del benedettino travalica l’ambito di Cetraro, a cui pure appartiene per le origini, per affermarsi nel patrimonio spirituale della Chiesa cattolica e nella dimensione universale della santità. Perché Dom Mauro è “Servo di Dio”, e il suo processo di canonizzazione, introdotto nel 1979 a ventitré anni dalla morte, postula una più ampia conoscenza della sua figura e della sua opera, che si sono manifestate nella militanza sotto la Regola di S. Benedetto e nella consumazione di tutta la sua giovane esistenza come monaco e abate della SS. Trinità di Cava.



Opportunamente, la cerimonia civile è stata preceduta dalla conferenza sulla preghiera nella spiritualità benedettina tenuta dal P. Abate Michele Petruzzelli, quinto successore di De Caro, nella cui esposizione, tutta incentrata sulla priorità della preghiera come luogo di elevazione dell’uomo verso Dio, si è letto in filigrana il significato più profondo della professione monastica, che ha fatto di Dom Mauro un autentico cercatore di Dio. *Quaerere Deum*: se è stato scritto per il monaco benedettino, è l’invito che dà significato alla vita umana, rivolto com’è all’uomo alla ricerca dell’Assoluto.

La preghiera personale, come anche quella comunitaria, reclama uno spazio di approfondimento individuale in cui l’orante ritrova se stesso nel rapporto con l’Altro che vi si dona. Se non è immediata l’evidenza di questa realtà, è però evidente, come ha scritto Bertrand Russell, filosofo matematico pur ateo, che “una vita non meditata, non è degna di essere vissuta”.

E la meditazione è stato il cuore della riflessione del P. Abate Petruzzelli, quella meditazione che ha nutrito l’anima di Dom Mauro

e lo ha segnalato nel suo ministero di monaco, di sacerdote, di docente, di abate e di ordinario diocesano. Potrebbe sembrare questo il normale *cursus honorum* a cui poteva accedere un monaco benedettino dotato di particolari attitudini intellettuali. La differenza è nella “eroicità” con cui queste funzioni sono esercitate, eroicità che non richiede il compimento di atti eccezionali, quanto la capacità di saper incidere sulle anime suscitandovi un *quid* di eternità e di immortalità. E se il carisma di Dom Mauro persiste a distanza di quasi settant’anni dalla morte e nella rarefazione dei testimoni diretti, sarà perché la santità è destinata a lasciare tracce del divino anche sulla terra. Di questo si è avuto prova nella cospicua partecipazione dei cittadini di Cetraro alla messa presieduta dal P. Abate e alla successiva cerimonia di intitolazione, partecipazione che ha suscitato la compiaciuta sorpresa degli amministratori comunali intervenuti.

La cerimonia civile è stata integrata dalla rievocazione con figuranti in costume della donazione che la principessa Sichelgaita, moglie di Roberto il Guiscardo e sorella dell’ultimo principe longobardo di Salerno, Gisulfo II, fece di Cetraro a Desiderio abate di Montecassino nel 1086. La figura di Desiderio, che proprio in quell’anno sarà papa con il nome di Vittore III quale successore di Gregorio VII per un bre-

ve ma decisivo pontificato, è legata per sempre all’apogeo dell’abbazia di Montecassino. In gioventù era stato anche monaco a Cava, circostanza che ricorda nei suoi Dialoghi per il fascino esercitato su di lui dalla spiritualità del fondatore Alferio. Il cerchio, dunque, si chiude con Cetraro *Terra Sancti Benedicti*, il cui frutto si perpetua a distanza di secoli con Dom Mauro de Caro, con la *fama sanctitatis* impronta di Dio nella storia.

Nicola Russomando



Discorso dell’Abate Michele Petruzzelli

Non ho potuto conoscere direttamente l’Abate Mauro De Caro. Ma ne ho sempre sentito parlare molto bene di Lui, e soprattutto Egli ha vissuto pienamente la sequela di Cristo nella vita monastica benedettina.

Quello che mi accomuna è la medesima vocazione alla vita benedettina e, a distanza di molti anni, anch’io sono stato chiamato a ricoprire la stessa carica di Abate Ordinario.

Stasera, con questa cerimonia civile fissiamo una memoria al ricordo del vostro concittadino l’Abate Dom Mauro De Caro, Servo di Dio.

Viviamo in un tempo nel quale la memoria è ridotta ad un click ... tutto è istantaneo, tutto passa veloce e non ricordiamo più nulla del passato. E allora l’intitolazione di questo Largo ha lo scopo di suscitare nella nostra memoria la figura e l’opera dell’Abate Mauro De Caro.

Non mi riferisco alla memoria umana o solo storica, quanto e soprattutto alla memoria di ciò che Dio ha fatto nella vita di Dom Mauro; le meraviglie di Grazia che ha operato in lui e le meraviglie attuate tramite la sua vita.

Pertanto, ringraziando il Sindaco di Cetraro e la sua amministrazione per questa delicata attenzione al concittadino l’Abate De Caro, l’intitolazione di questo Largo non può che suscitare la mia ammirazione, perché l’evento di stasera ha la finalità e il pregio di non relegare nell’oblio la figura e l’opera del Servo di Dio, Abate Mauro De Caro. Infatti a noi uomini capita di dimenticare queste persone e di lasciare che cada un grosso strato di oblio sulle orme profonde che esse hanno lasciato nel loro passaggio.

✘ P. Ab. Michele Petruzzelli OSB

Segnalazioni bibliografiche

VITALBA ZIZZI, Nella forza della fede, il filo invisibile della preghiera. Edizioni LA SCALA – Noci (BA), pp. 147, Anno 2022, prezzo € 13,00.

Un libro semplice per persone semplici, nel quale si intrecciano episodi tratti dalla vita dell'Autrice, riflessioni maturate dall'esperienza personale, incontri con persone e storie toccate dal dolore, ma soprattutto trasformate dalla fede. La fede è come un minuscolo granello di senape dal quale si sprigiona una grande forza capace di convertire, guarire, salvare, consolare, illuminare. A questo mondo della fede, il mondo di Dio e dei suoi santi, l'autrice desidera introdurre il lettore offrendo una pista sicura: il filo "invisibile" della preghiera.



NELLA FORZA DELLA FEDE

Vitalba Zizzi

MARIA SAMUELA CATTANEO OSB, «Una vita per tutti». L'esperienza monastica in Anna Maria Cànopi. Edizioni LA SCALA – Noci (BA), pp. 136. Anno 2024, prezzo € 13,50.

Madre Anna Maria Cànopi (1931 – 2019) rappresenta a pieno titolo e da vari punti di vista una personalità che esprime uno dei momenti più altri e significativi del monachesimo contemporaneo. Una pubblicazione sulla sua figura che abbraccia il dato biografico colto alla luce della fede e che analizza i suoi scritti più significativi sulla vita monastica, ma anche l'orizzonte



teologico su cui si fondano, è da accogliere con gratitudine verso l'autrice della presente ricerca, che con attenzione ha saputo esaminare un variegato campo di fonti restituendo un'immagine viva e profonda della Madre e della sua riflessione.

Il lungo, denso e articolato cammino umano, spirituale, monastico, ecclesiale e anche intellettuale e letterario di Madre Cànopi, ha un filo conduttore che ben individua il lavoro di Sr. Maria Samuela Cattaneo: Cristo.

Madre Cànopi ha donato al monachesimo e alla Chiesa la testimonianza di una vita totalmente offerta a Cristo, e proprio per questo, il Signore ha potuta metterla sopra il lucernario della storia per poter illuminare la strada anche del nostro tempo (dalla Prefazione di P. Roberto Nardino OSB).

ANTONIO LISTA OSB MONACO DI SUBIACO, Dialoghi sulla vita cristiana. Una prospettiva monastica. Tipografia Editrice Santa Scolastica (Subiaco/Roma), pp.440. Anno 2019, prezzo € 20,00.

Il volume raccoglie la corrispondenza che P. Antonio Lista, - nato a Casal Velino (Salerno) il 26 giugno 1936, alunno delle scuole medie e del liceo classico del collegio della Badia di Cava de' Tirreni, dove sarà anche seminarista, - monaco del monastero di Santa Scolastica in Subiaco ha intrattenuto con i lettori della rivista "A Sua Immagine" dal dicembre 2012 al novembre 2015. Una sorta di ambiente interiore, di luogo dello Spirito, dove si vedono emergere con grande libertà le ansie e soprattutto le domande che sorgono dall'esperienza di fede (o magari anche dalla difficoltà di credere) delle persone. Si tratta di domande che vanno da questioni semplici



e generali a quelle più impegnative e anche controverse. Domande, in ogni caso, dove il cuore delle persone si apre; anche quando il quesito si fa volutamente provocatorio. Perché dietro ogni domanda c'è una persona in attesa di una risposta, di una parola di conforto e sostegno nel tortuoso cammino della vita.

Attingendo al grande patrimonio della spiritualità ecclesiale, Dom Antonio sa far rifluire tutta la ricchezza che esso contiene sulle più diverse condizioni esistenziali, riuscendo così a toccare le giuste corde dell'anima. Riferimenti cardine dei suoi mirati suggerimenti sono sempre la ricca tradizione monastica, che gli fornisce come la lente attraverso la quale leggere l'esistenza con le sue problematiche, e il Magistero ecclesiale, particolarmente il Concilio Vaticano II (dalla Prefazione dell'Abate di Subiaco, Dom Mauro Meacci OSB).

continua da pag. 3

Qual è, allora, la caratteristica fondamentale che definisce l'uomo nella sua dignità più alta? È di "immagine e somiglianza di Dio".

Potremmo dire che secondo queste considerazioni la dimensione antropologica è "orizzontale", cioè la grandezza della natura umana è situata nella "relazione", l'essere in società è strutturale per la persona, rispetto ad una dimensione trascendente e spirituale che è "verticale" con il Creatore.

La vita di una persona è in un legame diretto e unico con Dio e con ciò si stabilisce una finalizzazione: ogni uomo è creato in vista di una comunione personale con Dio, nella conoscenza e nell'amore della vita divina, nella vita soprannaturale, la "Zoè", in cui vi è la partecipazione dell'uomo alla vita intima di Dio stesso: la vita eterna.

E' questa la vocazione alla vita eterna: "che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo" (Giov. 17,3).

Il valore pieno della vita umana, fin nelle fasi iniziali, può essere colto solo nella prospettiva del fine soprannaturale a cui è destinata, e se la somiglianza con Dio costituisce la dignità peculiare dell'essere umano, solo il Creatore conosce il nucleo originario della somiglianza e quindi della dignità singolarissima di ogni persona.

Nella seconda parte del documento intitolata "La Chiesa annuncia, promuove e si fa garante della dignità umana", viene messo in evidenza che il Signore Gesù, con l'incarnazione, ha confermato ed innalzato la dignità della nostra natura umana e, con la Parola e le opere, si è fatto garante e difensore della dignità degli "indegni". Chi sono questi?

"Gesù ha abbattuto le barriere culturali e culturali, ridando dignità alle categorie degli "scartati" o a quelle considerate ai margini della società: gli esattori delle tasse (cf. Mt 9, 10-11), le donne (cf. Gv 4, 1-42), i bambini (cf. Mc 10, 14-15), i lebbrosi (cf. Mt 8, 2-3), gli ammalati (cf. Mc 1, 29-34), i forestieri (cf. Mt 25, 35), le vedove (cf. Lc 7, 11-15)".

Nel linguaggio biblico, i "piccoli" non sono solo i bambini di età, ma i discepoli indifesi, i più insignificanti, i reietti, gli oppressi, gli scartati, i poveri, gli emarginati, gli ignoranti, i malati, i declassati dai gruppi dominanti" (Dignitas Infinita n.12).

Ed Egli, il Signore del tempo e della storia, li garantisce, li sfama, li difende, li libera e li salva.

Giuseppe Battimelli

Ex alunno 1968-71

La seconda parte di questa riflessione sarà pubblicata nel prossimo numero di "ASCOLTA"

74° CONVEGNO ANNUALE Domenica 29 settembre 2024

Ore 10,00 Vi saranno in cattedrale alcuni monaci sacerdoti a disposizione per il Sacramento della Riconciliazione.

Ore 11,00 Santa Messa concelebrata in Cattedrale, presieduta dal P. Abate D. Michele Petruzzelli in suffragio degli ex alunni defunti.

Ore 12,15 ASSEMBLEA GENERALE dell'Associazione ex alunni nella Sala delle Farfalle.

Commemorazione di D. Leone Morinelli, Direttore di Ascolta, Segretario dell'Associazione ex alunni 1969-2023.

Interventi dei soci.
Conclusione del P. Abate.
Foto di Gruppo.

Ore 13,30 PRANZO SOCIALE nel Refettorio del Collegio.

NOTE ORGANIZZATIVE

1. La quota per il pranzo sociale resta fissata in euro 20,00 con prenotazione almeno entro venerdì 27 settembre 2024. Per la prenotazione scrivere alla mail: p.abate@badiadicava.it

2. Nel giorno del Convegno, presso la portineria della Badia, vi sarà un ufficio di Segreteria, presso il quale si potrà versare la quota sociale per il nuovo anno sociale 2024-2025. A tale ufficio bisogna versare la quota per il pranzo e per prenotare la foto ricordo del Convegno 2024.

INVITO SPECIALE

è rivolto agli ex alunni che compiono i XXV anni dalla maturità Classica e Scientifica.

XXV di maturità classica

Amore Maria, Bucciarelli Emanuela, D'Antonio Carla, De Prisco Assunta, De Rosa Rita, Giuliano Domenico, Marmo Chiara, Marotta Giovanni, Novaco Antonio, Parziale Raffaele, Russomando Mariella, Sgambati Magda, Sirignano Alessandra, Sorrentino PierLuigi, Zinno Serena.

XXV di maturità scientifica

Acanfora Michele, Caiazza Francesco, Capaldo Luca, Cioffi Raffaele, Cisale Assunta, Citarella Edmondo, De Gregorio Carmine, Frunzi Gerardo, Gatto Francesco, Ghizzoni Cristian, Grillo Mirko, Grippo Luca, Migliozi Massimiliano, Milione Giulio, Miranda Vincenzo, Paolillo Paolo, Squitieri Antonella, Stile Giuseppe, Zinna Francesco.

VI ASPETTIAMO NUMEROSI.

Congregazione Sublacense Cassinese Capitolo Provinciale

Abbazia di Montevergine (AV), 17-21 giugno 2024

Uno sguardo sul futuro per la mia Comunità, per un presente più consapevole.

La comunità di Cava è costituita da quattro professi solenni - monaci e sacerdoti - di cui il più anziano ha 80 anni ed è Priore Claustrale, Don Alfonso Sarro; un oblatto regolare e un postulante e da un monaco e sacerdote in prova, D. Stefano De Pascalis. Una comunità monastica di sette membri. L'età media è di 56 anni; attualmente non abbiamo fratelli infermi, quindi stiamo tutti bene e godiamo di buona salute.

Dal 10 febbraio di quest'anno, D. Stefano De Pascalis OSB, già Priore di Modena, ma monaco e sacerdote del Monastero di San Giacomo di Pontida, ha iniziato l'anno di prova presso la nostra Comunità, in ossequio al n. 97 (*il passaggio di monaco professo solenne da un monastero all'altro*) delle Costituzioni della nostra Congregazione Sublacense Cassinese. Tuttavia in una sua prima lettera, D. Stefano mi chiedeva la possibilità di essere accolto nella nostra Abbazia della Santissima Trinità di Cava, con la domanda di poter fare un periodo di prova di vita monastica *più raccolta* presso il Santuario della Madonna Avvocata, sopra Maiori (SA), cosa che avviene saltuariamente.

La presenza di D. Stefano in comunità è un dono di incoraggiamento e di rinnovata gioia per l'Abate perché, dopo la morte di D. Leone Morinelli, priore, bibliotecario e archivista del monastero, ero molto preoccupato sul futuro della Comunità cavense.

Nonostante l'esiguo numero dei monaci e la precarietà che la caratterizza, la Comunità monastica di Cava, a motivo della sua storia millenaria, è un'Abbazia Territoriale con un Abate Ordinario. La Badia di Cava è un luogo che racconta una storia millenaria. Racconta di santi Abati, di monaci, di preghiera, lavoro, cultura, fede, racconta di spiritualità e di relazioni fraterne. Pur nell'attuale precarietà che viviamo, sperimentiamo altresì anche la Provvidenza di Dio che sempre accompagna chi spera in Lui. Grazie alla disponibilità e all'aiuto dell'Abate di Montevergine, Dom Riccardo Guariglia, ho potuto nominare come Direttore della Biblioteca Statale annessa alla Badia di Cava, il P.D. Carmine Allegretti OSB monaco dell'Abazia verginiana. Inoltre ho chiesto ed ottenuto dall'Abate di Santa Scolastica, Dom Mauro Meacci, la possibilità di mandare il postulante Giulio Milite all'Abazia di Subiaco per il noviziato canonico che inizierà il prossimo autunno. Questa, per me, è carità fattiva e concreta che aiuta a vivere con speranza e serenità il presente della Comunità.

Dal 29 febbraio al 1 marzo, la comunità ha avuto la Visita Canonica Ordinaria. La Visita è stata un momento importante per il futuro della comunità; un invito a rimanere fedeli al carisma di monaci benedettini. Anche in questa sede così importante desidero esprimere, ancora una volta, la mia riconoscenza al Visitatore P.D. Mauro Meacci, Abate di Subiaco (RM) e, al Convisitatore P. Riccardo Luca Guariglia, Abate dell'Abazia di Montevergine (AV). La Visita quest'anno si è svolta in un clima di serenità e di collaborazione. La comunità ha accolto

i Visitatori come si accoglie Cristo. Al termine della Visita i Visitatori ci hanno dato preziose indicazioni circa il proseguo del cammino comunitario, il ministero dell'Abate, la revisione dell'*Opus Dei* comunitaria. Tenendo presente il numero ridotto dei monaci siamo stati invitati a rivedere l'orario quotidiano: cosicché ho rivisto tutta la struttura delle ore liturgiche dell'*Opus Dei*, adattandole alle reali forze della comunità per una più fruttuosa partecipazione. L'Abate Visitatore ci ha richiamato ad avere cura di tutti gli ambienti del monastero, sia quelli in uso quotidiano della Comunità, sia quelli dismessi. Così, con un orario di lavoro quotidiano, ci siamo impegnati a ripulire e risanare il Noviziato, l'Alunnato, il Corridoio Antico e altri luoghi al fine di destinarli a nuovi usi e di cui abbiamo necessità. I diversi rilievi e le raccomandazioni rivolti dai Visitatori alla Comunità hanno dato nuova linfa e rinnovato entusiasmo per il cammino comunitario. Siamo davvero grati ai Visitatori per la loro presenza e per quanto ci hanno indicato e per quello che ci hanno detto.

A Cava non abbiamo particolari attività che garantiscano un introito; tuttavia - grazie alla presenza di D. Stefano a cui penso di affidare la foresteria - si sta cercando di incrementare l'accoglienza e di soddisfare le richieste di gruppi, nuclei familiari, e singoli ospiti, che domandano di soggiornare in Abbazia. Nella nostra piccolezza, abbiamo ospitato recentemente una trentina di oblati che hanno partecipato al Convegno degli Oblati benedettini Secolari dell'Area Sud. Gli oblati sono stati felici del soggiorno e dell'accoglienza offerta. La prospettiva è appunto di incrementare proprio l'aspetto dell'ospitalità e dell'accoglienza. La gente non frequenta la preghiera della Comunità (per es. ai Vespri o alla Messa Conventuale feriale). L'Abazia non è vista come luogo di spiritualità ma come un sito turistico da visitare per le bellezze artistiche e storiche.

Uno sguardo sul futuro per la mia Comunità, per un presente più consapevole. Inutile nascondere l'affanno e le difficoltà che in comunità si avvertono proprio a causa del numero ridotto dei membri, della scarsità o assenza totale di vocazioni e le varie attività che occorre continuare a tenere in piedi. Ciò produce a volte quel senso di inadeguatezza e di sconforto che induce ad essere pessimisti a riguardo del futuro personale e, a scalare, della propria comunità... voglio dire che non è tanto gradevole vedere la propria comunità in affanno. A tale proposito già San Giovanni Paolo II in una catechesi del 1994 affermava: «Nessuna forma particolare di vita consacrata ha la certezza di una durata perpetua. Le singole comunità religiose possono spegnersi. Storicamente si constata che alcune sono di fatto scomparse, come del resto sono tramontate anche certe Chiese particolari. Istituti che non sono più adatti alla loro epoca, o che non hanno più vocazioni, possono essere costretti a chiudere o ad unirsi ad altri. La garanzia di durata perpetua fino alla fine del mondo, che è stata data alla Chiesa nel suo insieme, non è necessariamente accordata ai singoli istituti religiosi». Come porsi allora



di fronte alla tentazione della crisi che afferra alla vita consacrata in genere a quella monastica in particolare? Non c'è risposta, credo, che possa soddisfare a tutti gli aspetti della crisi. Tuttavia l'atteggiamento più dannoso può certamente essere quello di lasciarsi vincere dal pessimismo e dalla depressione spirituale, non solo non risolvendo così il problema ma addirittura peggiorandolo. Occorre allora saper accettare i cambiamenti dei tempi con un discernimento capace di individuare il buono che si potrebbe trovare in essi.

«Il percorso di compimento, seppur segnato dal tempo, ha un traguardo oltre il tempo, superamento che non appartiene a noi, ma al Signore. Temporalità che non sfugge alle amarezze, fatiche e disillusioni. Non c'è percorso di vita consacrata che non sia segnato dal *mysterium Crucis*. Non di meno il compimento rimane *sub lumine Crucis*. ... occorre affrontare il compimento non con spirito di rassegnazione, bensì con lucida e serena consapevolezza, sapendo che non si rimane "soli"». (P.L. Nava). Nella storia i momenti più critici sono talora il presupposto per la rinascita imprevista e sorprendente. In ogni caso, è necessaria una decisione di scelta di vita, una capacità di lasciarsi cambiare in profondità. La priorità del monaco è sempre quella: *quaerere Deum*, cercare il Signore!

È auspicabile che il P. Abate Presidente e il Visitatore abbiano a cuore, amino e custodiscano le piccole comunità monastiche, promuovano e accrescano la comunione, come pure l'attuazione della *Concordia Caritatis* per curare e alimentare una mentalità di collaborazione e di aiuto fraterno. Incoraggiare, sostenere le piccole presenze di monaci per impedire la chiusura, e anticipare soluzioni alternative con la collaborazione, tra comunità vicine, dov'è possibile.

In ogni caso, l'attuale situazione della vita monastica, deve essere considerata come una circostanza che ci sfida positivamente. Non ci troviamo alla fine di un percorso, ma all'inizio di un nuovo cammino.

Sappiamo che quando abbiamo esaurito le nostre forze e le nostre possibilità, Dio può cominciare ad operare con totale gratuità. Il futuro della vita monastica, per la vita o per la morte, non è nelle mani dei più grandi e dei più forti, ma nel cuore dei più piccoli e dei più deboli.

✠ P. Dom Michele Petruzzelli OSB

Abate Ordinario

Abbazia SS.ma Trinità di Cava

Solennità di S. Felicita e i suoi Sette Figli martiri

Badia di Cava - 10 luglio 2024

Si riporta l'omelia del p. Abate

Siamo radunati in questa Basilica Cattedrale per celebrare l'eucaristia nella solennità di S. Felicita e dei suoi sette Figli martiri, patroni del monastero e della Badia di Cava. La devozione verso questi campioni della fede, uccisi nel 162 sotto Marco Aurelio, era già diffusa nei primi secoli.

Le letture della Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci illuminano sul senso della festa. Infatti: la storia di questi santi martiri ricalca la vicenda dei sette fratelli che campeggiano nella prima lettura, ma le loro finalità sono certamente più alte. Santa Felicita, nobile matrona, educa i figli alla fede e alla morale cristiana e, alla fine, risulta otto volte martire per aver assistito prima al martirio dei suoi figli e per aver affrontato alla fine essa stessa il martirio con la decapitazione. In santa Felicita e nei suoi Figli martiri si è realizzata la parola di Gesù, ascoltata nel Vangelo: «*se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. "Chi ama la propria vita la perde e chi odia la propria vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna" (Gv 12, 24-26).*

Santa Felicita e i suoi Figli martiri hanno perduto la vita: per il mondo sono irrilevanti, la loro esistenza è stolta, senza significato, li hanno uccisi. Eppure dopo diciotto secoli ne celebriamo il trionfo, perché la loro vita, che agli occhi del mondo è persa, è degna, ha vinto: non sono sconfitti ma vincitori.

Nel martirio dei sette figli, allo scopo di terrorizzare i cristiani, viene allargato e prolungato lo scenario della crudeltà. Infatti il loro martirio avviene in luoghi e in modi diversi:

Gennaro è sottoposto a flagelli piombati;

Felice e Filippo subiscono una crudele fustigazione;

Silvano viene precipitato da una rupe;

Alessandro, Vitale e Marziale sono decapitati.

Per ultima è decapitata la madre santa Felicita il 23 novembre successivo.

Il culto dei SS. Martiri alla Badia ebbe inizio nel 1092, quando il papa Urbano II donò le reliquie della Santa, precisamente la testa che è contenuta nel prezioso busto argenteo oggi esposto alla nostra venerazione e un'urna con le ossa di uno dei suoi sette figli: san Silvano. Da allora tutta la valle di Cava si pose sotto la sua protezione, eleggendola a patrona per le grazie straordinarie ottenute per intercessione di questa grande santa.

Santa Felicita fu sempre generosa di aiuto e di protezione nelle cose spirituali e materiali. Numerosi fatti attestano l'intervento di S. Felicita in aiuto del monastero.

Nel 1802 il domestico dell'abate espose per ravvivarlo all'aria un braciere di carboni sulla terrazza sovrastante la cappella di S. Germano (più o meno l'attuale museo). Dal braciere un carbone ardente si staccò e andò a cadere, at-



traverso una finestra, nella vicina legnaia, dove c'erano migliaia di fascine per la cucina e il forno. L'incendio minacciava l'archivio e la biblioteca che erano due piani sopra. L'abate D. Carlo Mazzacane, pensando che nessun aiuto umano potesse ormai fermare l'avanzata del fuoco, fece portare il busto della Santa e supplicò con fede: "A voi, protettrice di questa casa, prendervene cura". All'istante le fiamme diminuirono e il fuoco si spense.

Nel 1880 un miracolo simile. Il fornaio Angelo, usando imprudentemente la pipa nella legnaia (presso l'attuale lavanderia), la legnaia prese fuoco. L'abate del tempo D. Michele Morcaldi andò di persona a prendere il busto di S. Felicita, e così il fuoco man mano si spense.

Nel 1954 la terribile alluvione del 25-26 ottobre fece vittime a Salerno, a Vietri, a Cava,

ma qui uscirono sani e salvi i quaranta seminaristi sorpresi nei loro letti dalla furia dell'acqua che arrivò a lambire i loro materassi. Un testimone di quella grazia, che fu attribuita a S. Felicita e ai SS. Padri Cavensi, è stato D. Leone Morinelli, scomparso nel novembre scorso.

Nel 1965 una frana minacciava la fattoria, allora estesa e fiorente. L'incaricato dell'orto, D. Urbano Contestabile, portò con tanta fede il busto della Santa, e la grazia ci fu anche allora.

Anche la festa di S. Felicita, nei tempi passati, è stata sempre tra le più sentite e le più solenni: basta sentire gli anziani di Corpo di Cava.

A tanta generosità dobbiamo rispondere con i fatti, che ora promettiamo in fermi propositi.

Anzitutto imitare i Santi martiri con la testimonianza della fede senza paura. Accogliamo la parola di S. Paolo che apre la seconda lettura: "Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?"

E poi l'accettazione del martirio quotidiano, ossia dei sacrifici anche piccoli che comporta la vita, senza maledire, ma accompagnandoli con l'invocazione del "Padre nostro": "Sia fatta la tua volontà".

Ai genitori rifulga l'esempio di S. Felicita: non rinunciare al proprio ruolo per quieto vivere né tralasciare di proporsi ai figli con l'esempio: una educazione di sole parole senza l'esempio è destinata al fallimento.

Pregare: occorre l'intercessione dei Santi martiri non solo per grazie diverse, ma soprattutto per portare la nostra testimonianza cristiana e conseguire la nostra santificazione.

La processione che faremo dopo la Messa vuol essere l'abbraccio e la preghiera alla Santa da parte di ciascuno di noi monaci, di voi qui presenti, delle famiglie di Corpo di Cava, di tutta la città.



Visita ad Limina

8 -12 aprile 2024

Dall'8 al 12 aprile, come Abate Ordinario dell'Abbazia Territoriale della Santissima Trinità, ho partecipato con gli Arcivescovi e Vescovi della Conferenza Episcopale Campana, alla *Visita ad Limina* che significa l'incontro dei Vescovi con il successore di San Pietro, il Santo Padre Francesco. *Ad Limina*, letteralmente vuol dire *alle soglie degli Apostoli, alle tombe dei santi Pietro e Paolo* – quindi al successore di Pietro, il Papa.



La *Visita ad Limina* si svolge ogni cinque anni: ogni vescovo del mondo deve confrontarsi con il Papa e i suoi collaboratori, in particolari i Prefetti dei vari Dicasteri. È stato il Papa Sisto V nel 1585, a rendere la *Visita ad Limina* obbligatoria per tutti i vescovi del mondo.

E così la seconda settimana di aprile scorso è arrivato il turno della regione ecclesiastica della Campania, anche se in realtà era dal 2013 che i Vescovi campani e delle altre regioni ecclesiastiche italiane non avevano compiuto la *Visita ad Limina*.

Per me, che ho partecipato per la prima volta in assoluto, è stata un'esperienza molto interessante di respiro ecclesiale universale; di preghiera, di fraternità, di belle celebrazioni e di incontri arricchenti. Si è trattato di un appuntamento particolare in cui i vescovi e gli abati ordinari hanno riferito al Papa sull'andamento delle Diocesi per averne indicazioni e risposte. Sì, ogni vescovo, compresi noi abati territoriali, abbiamo inviato, un mese prima, al Papa una relazione che presentava le Diocesi e le abbazie territoriali con le loro tinte chiare e scure, il cammino fatto e quello futuro; insomma le gioie e le difficoltà dell'annuncio del Vangelo oggi per riceverne suggerimenti dal Santo Padre.

Sono state emozionanti le celebrazioni eucaristiche alle quattro Basiliche papali: San Pietro, San Giovanni in Laterano, San Paolo Fuori le Mura, Santa Maria Maggiore. Le san-

te Messe sono state presiedute rispettivamente dal Presidente della CEC, Mons. Antonio Di Donna, Vescovo di Acerra. Nella sagrestia della Basilica di San Pietro, i Vescovi campani e i due abati Ordinari, siamo stati accolti da Mons. Orazio Pepe, ex alunno della Badia, e attualmente Segretario della Fabbrica di San Pietro.

Il vice presidente della CEC Mons. Pasquale Cascio, Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi – Conza – Nusco – Bisacce, ha presieduto la concelebrazione in San Giovanni Laterano. Mons. Antonio De Luca, Vescovo di Teggiano-Policastro e Segretario della CEC, in San Paolo fuori le Mura. Infine, Mons. Tommaso Caputo, Prelato di Pompei, ha presieduto la Messa in Basilica di Santa Maria Maggiore in occasione del suo 50° anniversario di sacerdozio.



I 23 Vescovi e i due Abati Ordinari hanno pernottato tutti nella stessa struttura, e ciò ha reso possibile il dialogo, la fraternità e lo scambio di opinioni.

Abbiamo avuto anche delle riunioni con i Prefetti, Segretari e collaboratori di vari Dicasteri; ne elenco alcuni: Dicastero per i Laici, Famiglia e Vita; Dicastero della Dottrina della Fede; Dicastero dei Vescovi; Dicastero del Culto divino e della disciplina dei Sacramenti; Dicastero della Cultura e dell'Educazione Cattolica; Dicastero del Clero; Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrabile; Dicastero della Comunicazione. Altrettanto interessante è stata la visita alla Segreteria di Stato e alla Segreteria del Sinodo dei Vescovi con il Card. Mario Grech.

Altrettanto significativo e confortante è stato l'incontro - confronto con Papa Francesco che ci ha accolti nel salone della Biblioteca del Palazzo Apostolico. Ogni vescovo ha potuto esprimere al Successore di Pietro le gioie, le preoccupazioni e le fatiche dell'annuncio del Vangelo e della promozione umana. Papa Francesco ha elogia-



to i Vescovi campani con questo complimento: «*Voi siete pastori vicini alla gente. Non avete esposto problemi pastorali astratti, ma concreti. Siete pastori con l'odore delle pecore.*».

Significativa, per me, è stata la riunione con il Prefetto del Dicastero per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, il Cardinale João Braz De Aviz, la Segretaria del Dicastero Suor Simona Brambilla M.C. Significativa perché essendo – da due quinquenni - il Delegato della Conferenza Episcopale Campana per la Vita Consacrata, ho dovuto preparare una corposa relazione sulla Vita Consacrata in Campania. Voglio qui, su queste pagine di ASCOLTA, condividere la sintesi della Relazione, consegnata al Cardinale João Braz De Aviz, Prefetto del Dicastero. Si tratta di un "documento ufficiale" che illustra la situazione attuale della vita Consacrata nella Regione Campania.



Sintesi della relazione sulla Vita Consacrata in Campania presentata al DICASTERO per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostoliche

Premessa

Desidero per prima cosa ringraziare Mons. Antonio Di Donna, Presidente della Conferenza Episcopale Campana e gli altri Arcivescovi e Vescovi, garanti fiduciosi dell'incarico affidatomi. In secondo luogo, esprimo la mia somma riconoscenza e gratitudine a Sr. Carmelina Sauchelli FMA - anche lei da due quinquenni - Segretaria del settore Vita Consacrata della CEC, motore, animatrice e mentore benevola del mio servizio di Delegato della CEC per la Vita Consacrata.

Introduzione generale

Durante questi due quinquenni, come Delegato della CEC per la Vita Consacrata, se non ho ancora una idea chiara di tutte le Congregazioni maschili presenti in Campania, ho però conosciuto comunità femminili rappresentanti di una varietà di Congregazioni.

Coordinata dall'USMI e CISM regionali, la Vita Consacrata (costituita anche da *Istituti Secolari, Ordo Virginum, Claustri, Eremiti*) in Campania oggi non è più, per me, una lista di Istituti Religiosi sconosciuti, ma una realtà ben concreta: una molteplicità di carismi, una varietà di luoghi ed edifici diversi, nella maggior parte dei casi belli dove le religiose e i religiosi sono vicini alla gente; un insieme di comunità religiose ognuna delle quali ha la sua storia che spiega, in gran parte, la realtà dell'oggi, dove ci si crede agli stessi valori e ci si sforza, malgrado tutto, di tendervi, cioè l'amore per Cristo e per la Chiesa, la testimonianza evangelica, la missione per i poveri, il servizio nelle Diocesi, l'attenzione all'accoglienza e alla vita comunitaria.

Dalle visite, dagli incontri, dai convegni, dai meeting, dai ritiri, da tutte le parole che mi è stato concesso di dare e di ricevere, dal confronto delle diverse esperienze di vita consacrata, mi sento confortato e più che mai credo che la vita consacrata oggi, seppure con le sue luci e ombre, con le sue fragilità e potenzialità, abbia un senso, in particolare per il mondo di oggi, e dunque ha qualcosa da dirgli. Da Teggiano/Policastro a Sessa Aurunca, le comunità di vita consacrata della Campania, con i diversi carismi, sono lievito di fraternità, luce del mondo e sale della terra.

Valutazione

Voglio dire che la Vita Consacrata in Campania presenta un volto ancora significativo ed operoso, anche se di anno in anno diminuisce nel numero e nelle presenze sul territorio regionale. In alcune realtà tale presenza è più vivace e visibile per il coinvolgimento in prima persona nelle opere e nelle attività, di cui usufruiscono giovani di tutte le fasce di età, famiglie e anziani. In molti luoghi, soprattutto di periferia, le Suore e i Religiosi sono punto di riferimento per il popolo, per la loro instancabile attività catechistica, caritativa ed educativa. In tali paesi gli stessi parroci, in generale, fanno molto affidamento sulla disponibilità dei consacrati, specialmente delle Suore, e con loro stabiliscono una bella collaborazione che è anche segno di comunione per la gente. In altre realtà la presenza dei consacrati e delle consacrate, ridotti per il numero e per età piuttosto avanzata, è meno visibilmente operativa, ma sempre fe-

conda per la carica di spiritualità e per la forza della testimonianza.

Su queste affermazioni generali ci sono poche eccezioni che le contraddicono, perché davvero, in generale, ovunque c'è apprezzamento per la vita consacrata se non altro per i servizi che svolge. I Pastori delle varie diocesi hanno, in generale, un'attenzione particolare alla presenza delle religiose e al loro lavoro apostolico. Soltanto in qualche diocesi le religiose gradirebbero una maggiore attenzione ed interessamento alla loro vita, perché non sia soltanto funzionale al servizio richiesto.

Dai dati statistici, si evince che ci troviamo di fronte ad una popolazione di religiosi e religiose prevalentemente anziana e che i membri più giovani, soprattutto negli istituti femminili, sono di origine di altra nazionalità. Quanto alla composizione delle comunità si può anche rilevare che se molte di esse sono composte in maniera mista di anziani e giovani, altre sono composte di solo anziani o di solo giovani. Si può concludere quindi che nella regione ecclesiastica della Campania la vita consacrata è riflesso della crisi che essa vive a livello generale nel mondo occidentale e particolarmente in Europa.

Presenza della Vita Consacrata in Regione

A differenza dei consacrati, è ancora - grazie a Dio - consistente la presenza della vita consacrata femminile nella regione Campania. Molte comunità ormai sono interculturali e internazionali, in alcune le Sorelle estere sono la maggioranza. Inoltre, di anno in anno, il numero si riduce perché gli Istituti Religiosi, soprattutto per carenza di personale in quanto da anni non si inseriscono nuovi membri, ed anche per difficoltà economiche, ritirano, su decisione irrevocabile delle Superiori generali, la presenza. Prima di questo passo decisivo sarebbe auspicabile un confronto ed un dialogo con i Pastori per mediare una decisione alternativa, o almeno per rimandarla. È vero che non è richiesto il permesso del Vescovo per chiudere una casa di religiose in diocesi, ma sarebbe segno di collaborazione e di comunione dialogare prima di fare scelte definitive. È anche vero tuttavia che al Vescovo la comunicazione della chiusura di una casa religiosa arriva quando tutto è stato deciso. Attualmente le Religiose in Campania sono in numero di quattromila cinquantatré (4053), con una prevalenza di presenze nei grandi centri urbani; mentre i Religiosi sono poco più della metà duemila trecento settantotto (2378). A livello diocesano il coordinamento e l'animazione della vita consacrata è affidata alla delegata diocesana e al suo consiglio, in collaborazione con il delegato designato dal Vescovo.

Coordinamento e animazione della Vita Consacrata a livello regionale

L'USMI e la CISM regionali condividono, in sede di programmazione e in fedeltà alle linee di programmazione USMI e CISM nazionali, adattandole alle esigenze della regione e in attenzione alle indicazioni della Chiesa e dei Pastori, obiettivi e attività al fine di: *Consolidare la spiritualità di comunione. Offrire occasioni di formazione con incontri, convegni e giornate di riflessioni e di spiritualità, meeting, esercizi spirituali intercongregazionali. Continuare a tessere reti di conoscenza, di relazione, di collabo-*

razione e di comunione con le USMI diocesane, con la CISM, con la CIIS, con l'Ordo Virginum.

Le proposte offerte dall'USMI regionale a tutte le Religiose della Campania in generale sono accolte e partecipate con una buona rappresentanza. Soltanto qualche diocesi è costantemente assente, causa la distanza, l'anzianità della maggioranza delle Sorelle, l'impossibilità economica di servirsi di un mezzo a pagamento per il viaggio. In realtà parecchie comunità, soprattutto nei piccoli centri, hanno reali difficoltà economiche. La CISM fa molta fatica a far partecipare alle varie iniziative i religiosi, sempre super impegnati nella pastorale.

Auspici e prospettive

È auspicabile che gli Ordinari diocesani abbiano a cuore, cioè amino e custodiscano la Vita Consacrata e, in esse, si accresca la comunione per curare e alimentare una mentalità di collaborazione. Siamo chiamati a costruire mutue relazioni a partire dall'ecclesiologia di comunione, dal principio della coesistenzialità e della giusta autonomia che compete ai consacrati, per mantenere una dignitosa presenza territoriale, pur con la costante (purtroppo) riduzione di presenze sul territorio.

Per questo, la *Commissione Mista Vescovi-Religiosi/e* risulta un organismo adatto per una reciproca parola e un mutuo aiuto. Grazie al suo ripristino avvenuto nel 2014, la *Commissione Mista* viene riunita una volta l'anno dal delegato CEC, e sono nate delle iniziative significative per la Vita Consacrata della Campania: il *Meeting regionale della VC*, giunto quest'anno alla VII edizione; la *giornata di ritiro spirituale* in Avvento e Quaresima per tutte le Religiose e i Religiosi; la *convocazione regionale dei delegati/e diocesani* della VC che è un confronto esperienziale e di riflessione sempre importante ed arricchente; la *convocazione annuale degli eremiti ed eremite diocesani* (in Campania è presente anche questa forma di Vita Consacrata, voluta dal Concilio e prevista dal CDC).

Si auspica di invitare le delegate/i USMI e CISM a far parte dei consigli pastorali delle diocesi e delle parrocchie, come già si fa in alcune. Ove ancora non c'è, designare il vicario episcopale o il delegato della vita consacrata. Incoraggiare, sostenere le piccole presenze di Religiose/i, per impedire la chiusura di opere, e anticipare soluzioni alternative con la collaborazione, ove è possibile, di altri membri consacrati (*OV, CIIS*) e/o laici credenti. Avere una maggiore attenzione alla pastorale vocazionale, con attenzione ai diversi carismi della vita consacrata. Pensare anche a strutture adatte per accogliere religiosi e religiose in crisi vocazionale, problematici o coinvolti in abusi nei confronti di persone fragili.

In ogni caso, l'attuale situazione della vita consacrata in Campania deve essere considerata come una circostanza che ci sfida positivamente. Non ci troviamo alla fine di un percorso, ma all'inizio di un nuovo cammino.

Grazie dell'attenzione e dell'ascolto.

✠ **P. Michele Petruzzelli OSB**

Abate Ordinario dell'Abbazia

Santissima Trinità di Cava

Delegato CEC per la Vita Consacrata

Convegno Oblati Benedettini Secolari dell'Area Sud

La preghiera è il respiro dell'anima

Il 16 giugno all'Abbazia di Cava de' Tirreni si è svolto il Convegno degli Oblati Benedettini dell'area Sud, con Mons. Enrico Dal Covolo, Vescovo titolare di Eraclea e già Rettore della Pontificia Università Lateranense.

Un bel momento di condivisione e di approfondimento è stato vissuto il 16 giugno all'Abbazia di Cava de' Tirreni con il convegno degli Oblati Benedettini dell'area Sud, che ha visto per la prima volta convenire gli Oblati Benedettini appartenenti alle regioni meridionali, in un appuntamento di area. Campania e Puglia sono state le regioni maggiormente rappresentate; si è trattato di un momento importante che segna non solo l'inizio di un cammino comune e proficuo, ma anche la condivisa volontà di intraprendere insieme un percorso di relazioni e scambi con le altre realtà presenti nei vari territori regionali. Il tutto partendo naturalmente dagli orientamenti statutari e dalla Regola di San Benedetto, guida irrinunciabile. E in realtà a Cava si sono concretizzate due circostanze particolarmente felici: la prima nell'accogliente e immediata disponibilità dell'Abate, Dom Michele Petruzzelli, che ha aperto le sue braccia agli Oblati di Napoli, della Campania e di tutto il sud con cuore sincero; la seconda, nella presenza, come relatore, di Mons. Enrico Dal Covolo, Vescovo titolare di Eraclea, e già assessore del Pontificio Comitato di Scienze storiche, oblato benedettino cavense. Dopo la celebrazione delle Lodi, nella mattinata, l'indirizzo di saluto dell'abate Petruzzelli: «Oggi siamo in un luogo che racconta una storia millenaria. Racconta di abati santi, di monaci, di preghiera, lavoro, cultura, racconta di spiritualità e di relazioni fraterne. Oggi siamo qui per ascoltare e condividere ma anche per continuare a scrivere la nostra storia di monaci e oblato alla sequela di Cristo nella via tracciata da San Benedetto».

«Il tema della riflessione che svolgerà Mons. Enrico Dal Covolo è quello della preghiera» ha proseguito l'abate. Per noi monaci e oblato, la preghiera è come l'alimentatore per il cellulare; la preghiera è la sorgente dell'azione; è il respiro dell'anima. La preghiera deve nutrire l'amore. L'amore, ci dice san Paolo, è il dono che non finirà mai, e al quale ognuno di noi dovrebbe ispirarsi, perché è un dono prezioso e divino. Io posso avere tutte le ricchezze di questo mondo, posso essere una persona erudita, ricca, intelligente; ma se mi manca l'amore non ho nulla, perché l'amore ha la capacità di superare qualsiasi ostacolo, perché tutto copre, tutto spera, tutto crede, tutto sopporta. Lasciamoci guidare docilmente dallo Spirito Santo perché la nostra vita cristiana e monastica sia un'esperienza quotidiana di amore». Particolarmente apprezzata la relazione di Mons. Dal Covolo che ha fornito un profondo excursus teologico e storico su «La preghiera nella tradizione cristiana» dei primi secoli, dopo il Nuovo Testamento, fino a Gregorio Magno».



Un viaggio affascinante, quest'ultimo, partito dagli Atti apocrifi degli apostoli del II secolo; un'analisi dettagliata ed erudita che il vescovo ha condotto e spiegato a partire dagli apostoli Giovanni e Pietro: «la Chiesa dei primi secoli non si limita di accogliere l'eredità biblica, a cui peraltro rimane strettamente ancorata. Essa si impegna piuttosto a pregare in una luce nuova, grazie alla venuta del Messia, Gesù Cristo. Naturalmente il punto di riferimento è il Padre Nostro, solenne consegna di Gesù ai suoi discepoli». Andando avanti nella relazione, Dal Covolo ha analizzato la preghiera attraverso i Padri Apostolici, (così chiamati perché, stando al tempo in cui vissero, essi conobbero o avrebbero potuto conoscere personalmente gli Apostoli) e gli Atti dei Martiri fino ad Ireneo di Lione (il grande catecheta delle origini cristiane), trattasi di tre segmenti che illustrano le caratteristiche distintive della preghiera cristiana: «essa non rappresenta lo sforzo umano eventualmente senza successo di raggiungere Dio, bensì il suo dono di grazia, che permette all'uomo di parlare con lui attraverso Gesù Cristo e il suo Spirito».

Seguono, per lo sviluppo della preghiera cristiana, le più famose «scuole» d'Oriente, dell'antichità cristiana Alessandria (spiritualismo alessandrino) e Antiochia (materialismo antiocheno) con i grandi Padri: Clemente, Origene, Giovanni Crisostomo per poi arrivare ai Padri latini del III secolo e dal IV al V con i Padri Cappadoci fino ad Ambrogio, Agostino, Benedetto, Gregorio Magno.

«Punto di riferimento fondamentale nello sviluppo delle varie forme di preghiera in Occidente e in particolare nella *lectio divina* – ha tenuto a precisare il vescovo – è rappresentato da san Benedetto e dalla sua *Regula* scritta verso il 540. In essa si dispone tra l'altro che il monaco si dedichi alla *lectio divina* in ore ben fissate. In alcuni tempi i monaci devono

essere occupati nel lavoro manuale, in altri momenti nella *lectio divina*. Su questa stessa via incontriamo anche Bernardo di Chiaravalle. Per lui la vera conoscenza di Dio passa attraverso l'esperienza contemplativa.

A questo punto la divaricazione tra teologia monastica e teologia razionale si fa incolmabile – ha aggiunto. Il Medioevo trascorre così dall'unità del pensiero e della preghiera, sintesi in vari modi perseguita dai Padri della Chiesa fino alla reciproca indifferenza. Come è noto, è proprio dentro a questo quadro che si colloca la storia della preghiera nei secoli successivi fino alla *devotio* moderna e ai nostri giorni. Molto partecipata la celebrazione che è seguita dopo, presieduta da mons. Dal Covolo. Un bel momento di fraternità che ha visto gli ospiti intrattenersi per il pranzo in refettorio per poi partecipare alla splendida visita guidata attraverso le meraviglie dell'Abbazia, i cui tesori, antichi e più recenti, lasciano veramente senza fiato. Un grazie particolare al coordinatore degli Oblati di Cava Domenico Michele Benedetto Pappalardo per il prezioso supporto e per la gradita presenza della coordinatrice nazionale Romina Urbanetti, oblata del Monastero delle monache benedettine di Santa Cecilia in Roma. Per tutti l'augurio e la speranza di rivedersi al più presto.

Elena Scarici

Coordinatrice Oblati dell'Area Sud



Solennità della Santissima Trinità

Oblazione del Dott. Alessandro Borri e Promessa del Dott. Antonio Casciano

Domenica 26 maggio 2024, durante la celebrazione eucaristica della solennità della Santissima Trinità, presieduta dal P. Abate Michele, si è avuta l'oblazione benedettina secolare del Dott. Alessandro Borri e la promessa del Dott. Antonio Casciano. Riportiamo l'omelia del P. Abate e le parole espresse dall'oblato Alessandro Borri al termine della Messa.

Dopo la Pentecoste, la Chiesa ci aiuta a posare lo sguardo sulla Santissima Trinità; mistero centrale della fede e della vita cristiana: crediamo in Dio, Uno e Trino. Noi non confessiamo tre dei, ma un Dio solo in tre persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Un solo Dio uguale nella sostanza e distinto nelle Persone.

Le tre Persone della Trinità non sono astratte e irraggiungibili. La Santa Trinità non è qualcosa di vago. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo danno significato al nostro tempo, al nostro amore, al nostro dolore, alla nostra vita e alla nostra morte. La Trinità avvolge la nostra esistenza: «Io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Il nostro Dio è concreto, non è un astratto, ma ha un nome: «Dio è amore». Pensare che Dio è amore ci fa tanto bene, perché ci insegna ad amare, a donarci agli altri come Gesù si è donato a noi, e cammina con noi ... nella strada della vita.

Sono sempre più convinto che per parlare della Trinità dobbiamo guardare alla vita dei santi. La Santissima Trinità era per loro una presenza sentita, cara e costante. Santa Elisabetta della Trinità, una mistica cristiana dei nostri tempi, si rivolgeva alla Trinità chiamandola «i miei Tre» e scrive: «Io ho trovato il cielo sulla terra, perché il cielo è la Trinità e la Trinità è dentro di me».

Di san Filippo Neri (oggi è la sua memoria liturgica), si racconta che si recava spesso nelle catacombe di san Sebastiano, a Roma, per trascorrervi la notte in preghiera. Nella notte della Pentecoste 1544, mentre era immerso in contemplazione profonda, un globo di fuoco gli penetrò nel petto spezzandogli due costole dal lato del cuore, che si dilatò talmente da creare una protuberanza sul suo torace. San Filippo Neri, dopo questa esperienza forte dell'effusione dello Spirito Santo, irradiava dovunque andasse il calore immenso e tenero della Santissima Trinità. Chi gli stava vicino avvertiva questo calore d'amore trinitario e veniva così attratto ad amare il Signore.

L'inizio della nostra Abbazia si deve a sant'Alferio Pappacarbone, il quale, secondo un'antica tradizione, ebbe una manifestazione visibile della Santissima Trinità nei tre raggi che gli indicavano il luogo dove doveva sorgere il cenobio e la Chiesa edificata doveva essere intitolata, appunto, alla Santissima Trinità.

Molti Padri e Dottori della Chiesa, (Atanasio, Gregorio di Nissa, Gregorio di Nazianzo, Ilario di Poitiers, Caterina da Siena e altri), si sono impegnati a lungo nella riflessione sul mistero della Santissima Trinità. Si racconta che un giorno

s. Agostino, passeggiando sulla riva del mare, vide un bimbo che attingeva acqua dal mare e la versava in una buca scavata nella sabbia, dove subito l'acqua si disperdeva. Il bambino correva avanti e indietro tra il mare e la buca. «Che fai?» gli domanda il santo. «Voglio versare il mare nella buca», risponde il bambino. «Non potrai mai, piccolo mio! Non vedi come è grande il mare?». «E tu», osservò quel bambino prima di scomparire, «pretendi di comprendere l'immensità di Dio?». Davvero immenso il mistero di Dio! La Santissima Trinità è un mistero d'Amore! Sì, Dio è amore, già lo sappiamo dai Vangeli. E' soltanto nell'amore che si riesce a comprendere in qualche modo il mistero di Dio. Il Padre ci ha creato con un atto di amore, chiamandoci dal nulla. Il Figlio ci ha redenti, incarnandosi per amore. Lo Spirito Santo ci santifica, effondendo su di noi i doni del suo amore. La Trinità esiste. Tutti noi siamo sospesi a questo mistero dell'esistenza della Trinità. La vita cristiana è riconoscimento della presenza della Trinità e riconoscenza alla Trinità perché esiste. Oggi il nostro atteggiamento interiore deve essere di adorazione, di lode e di ringraziamento al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo; alla Trinità perché è Amore, e perché ci chiama ad entrare nell'abbraccio della sua comunione che è la vita eterna. Usciamo da questa santa Messa con la piena convinzione che tutto dalla Trinità ha origine e tutto alla Trinità ritorna.

Nel contesto di lode ed adorazione alla Santissima Trinità, oggi la nostra comunità monastica si arricchisce di un nuovo oblato secolare, il Dott. Alessandro Borri, e fa la sua promessa il nostro caro Antonio Casciano, noto a tutti noi perché spesso proclama la Parola di Dio nella Messa domenicale e fa da aiuto cerimoniere. Alessandro Borri, dopo tre anni di preparazione a approfondimento della Regola e della spiritualità benedettina, è ammesso all'oblazione secolare. Da oggi farà parte, con vincolo specia-

le, a quella famiglia monastica estesa che sono gli oblato benedettini secolari, laici impegnati a vivere nel loro stato di vita, la Regola di san Benedetto. Caro Alessandro l'oblazione secolare non è mai un punto di arrivo, ma piuttosto un punto di partenza, un nuovo inizio per giungere a sempre nuove mete di santità. Noi monaci ti siamo vicini per condividere la tua gioia e le tue speranze. La Santa Trinità vegli su di te, la comunità monastica veglierà su di te, con discrezione, con affetto, con tenerezza, perché tu sei nostro fratello in Cristo e in san Benedetto. Auguri, Alessandro e Antonio, auguri vivissimi. Noi preghiamo per voi e voi, mi raccomando, pregate sempre per tutti noi.

Oblazione: Vivere la Regola di San Benedetto da laico mi avvicina a Dio e mi dà la vera gioia della vita.

Carissimo P. Abate, amorevoli monaci e cari oblato, oggi nel giorno della mia oblazione il cuore è pieno di gioia, avendo promesso di osservare la Regola di San Benedetto. Dico gioia e non felicità! La gioia è quello stato, difficilmente descrivibile con qualsiasi paragone, essa è un dono soprannaturale che è distaccato dai beni materiali, e la si trova solo aprendo il cuore alla voce di Dio che si diffonde nel nostro essere ed è per sempre, se si segue la vita divina.

La felicità, invece, è regolata solo da uno spazio temporale, unita a qualcosa di materiale, destinata ad affievolirsi e a sparire, lasciando magari solo un ricordo. La gioia interiore è per sempre e nessuno potrà portarla via anche nelle maggiori avversità e difficoltà umane.

Vivere la Regola di San Benedetto da laico mi avvicina a Dio, e mi dà la vera gioia della vita. Il cenobio della Santissima Trinità, fucina di santi e beati abati, è con la vostra comunità, la mia casa spirituale.

Dott. Alessandro Alferio Borri



La Speranza

Messaggio per l'estate dell'Abate Michele

Cari ex alunni e amici della Badia, quello che mi viene da dire, nel messaggio per l'estate, è che dobbiamo essere sempre pieni dello Spirito santo che libera dalla paura e dalla tentazione di fidarsi più di se stessi che della grazia di Dio. Bisogna «alzare lo sguardo». Gesù invita i discepoli a non stare a discutere con lui di piccole preoccupazioni, pur assillanti. Quando si alzano gli occhi e si vede il grande bisogno di Dio e delle persone, quei problemi che sembravano montagne si riducono, perché niente è impossibile a chi ha fede.

Mi sembra che sia proprio questa la prospettiva da assumere quando guardiamo alla vigilia del Giubileo 2025, che ci vuole «pellegrini nella speranza». Papa Francesco nella Bolla di indizione, *Spes non confundit* (la Speranza non delude), scrive: «Penso a tutti i pellegrini di speranza che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo ... Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, porta di salvezza ... la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti, Cristo «nostra speranza». Come cristiani, siamo invitati a dare testimonianza in veste di autentici «pellegrini di speranza». Speranza per restituire fiducia e prospettiva agli uomini e donne di oggi.

La speranza, oltre ad avere un duro avversario: la rassegnazione; ha anche un acerrimo nemico: l'ansia. È la liturgia a sottolinearlo con disarmante chiarezza: «fugge l'ansia dai cuori, si accende la speranza. Emerge sopra il caos un iride di pace» (*Inno alle Lodi mattutine del sabato*).

La speranza non si accende se l'ansia non si spegne.

L'ansia è un deserto senza strade che paralizza i piedi; è un terreno minato che arresta il cuore; è un incendio che carbonizza la mente; è uno stagno che mozza il fiato; è un pantano che toglie luce agli occhi.

L'ansia corrompe le attese in pretese e impedisce di rimanere fiduciosi e attenti alle sorprese dell'amore di Dio.

La speranza è anche simile ad un elmo da indossare insieme alla corazza della fede e della carità. Se il simbolo dell'ancora richiama l'esigenza di afferrarsi saldamente alla speranza; quello dell'elmo sottolinea la necessità di valutare con sapienza i beni della terra nella continua ricerca dei beni del cielo.

Come la fede rende consapevole di essere figli di Dio e la carità aiuta a crescere come fratelli, così la speranza fa diventare padri, adulti nella fede, la quale è fondamento di ciò che spero.

Lo Spirito Santo che ci colma sempre dei suoi doni ci aiuti a rivolgere sempre il nostro sguardo a Lei, madre della spe-

ranza. Siamo pellegrini di Speranza! Guardando a Maria dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza e riacquistare la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante.

Con stima e affetto, e in comunione di fede, di carità e di speranza.

✠ P. Ab. Michele Petruzzelli OSB



DIOCESI DELLA SANTISSIMA TRINITÀ DI CAVA DE' TIRRENI

EROGAZIONI DELLE SOMME DERIVANTI DALL'8 x MILLE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 2023

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE DELLA POPOLAZIONE

A - Esercizio del culto

1. arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	€ 16.460,00
2. promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	€ 10.950,00
3. formazione operatori liturgici	€ 11.520,00
4. manutenzione edilizia di culto esistente	€ 30.000,00

B - Cura delle anime

1. curia diocesana e attività pastorale diocesana e parrocchiale	€ 32.965,08
3. mezzi di comunicazione sociali a finalità pastorale	€ 12.000,00

C - Scopi missionari

4. iniziative missionarie straordinarie	€ 5.000,00
---	------------

TOTALE DELLE EROGAZIONI
EFFETTUATE NEL 2023

€ 118.895,08

INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ

A. DISTRIBUZIONE AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE

1. da parte della diocesi	€ 32.389,49
2. da parte della parrocchia	€ 20.000,00

C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate - direttamente dall'Ente Diocesi	€ 30.000,00
3. in favore di categorie economicamente fragili (precari, disoccupati ...) - direttamente dall'Ente Diocesi	€ 10.500,00
5. in favore degli anziani - direttamente dall'Ente Diocesi	€ 10.000,00
8. in favore di persone senza fissa dimora - direttamente dall'Ente Diocesi	€ 10.000,00

TOTALE DELLE EROGAZIONI
EFFETTUATE NEL 2023

€ 112.889,49

La Badia di Cava

Le belle terre che ornano il golfo di Napoli e quello di Salerno sono separate fra loro da una catena di montagne che si staccano dagli Appennini vicino Mercato S. Severino, nel Principato Citeriore, e si prolungano a forma di penisola fino al Promontorio di Minerva, oggi Punta della Campanella. Al piede di queste montagne, lungo il mare, si trovano da un lato successivamente Pompei, Castellammare di Stabia e Sorrento, e dall'altro Amalfi, Maiori, Minori e Vietri sul Mare. Località molto note, in quanto a ciascuna di esse si ricollega un gran numero di ricordi mitologici e storici.

Fra Pompei e Vietri l'altezza delle montagne si abbassa quasi al livello del mare, per poi ricomparire in modo imponente nel Monte Finestra e nel Monte S. Angelo, punti più elevati di tutta la catena, e forma una specie di istmo, o meglio una bella vallata lunga circa 25 km che, a partire da Pompei e dal Vesuvio, giunge fino a Vietri, e della quale la città di Cava dei Tirreni, con le sue numerose frazioni, le sue pittoresche torricelle ed il suo territorio fertile, occupa la parte culminante.

Questa posizione particolare, in mezzo alle montagne e non lontano dal mare, fa di Cava uno dei posti più belli d'Italia e, se non fosse per i prodotti dei paesi meridionali (olivi, fichi, aranci ecc.), ci si crederebbe volentieri in una delle vallate della Savoia o del Delfinato, con qualche lago azzurro in lontananza. Ed infatti è là, ma soprattutto in estate e in autunno, che si radunano numerosi stranieri ed il fior fiore della società napoletana.

In una gola scavata in questa valle incantevole, a circa 2 km dalla città di Cava ed 8 km da quella di Salerno, in mezzo ai boschi che coprono la base orientale del monte Finestra, sotto una immensa grotta, formata da un grande masso calcareo sporgente, si nasconde l'Abbazia Benedettina della SS.ma Trinità di Cava.

Eppure si arriva a scoprire il celebre monastero solo dopo aver asceso il fianco meridionale della valle ed essere girati intorno alle antiche mura del Corpo di Cava, seguendo una comoda strada carrozzabile; ma non si vede che una piccola parte, e solo la facciata della chiesa, collocata in mezzo agli appartamenti abbaziali, con un campanile a cuspide a destra e il portone di entrata a sinistra.

Per poter abbracciare in un colpo d'occhio di insieme tutta la Badia, bisogna affacciarsi al bordo della terrazza, che si trova davanti al portone di ingresso. Da questo punto lo sguardo meravigliato si estende su un lungo susseguirsi di edifici che si prolungano a semicerchio per una profondità di più di 300 m., e si elevano per lo più gli uni sugli altri addossandosi al masso della grotta. Si scoprono allora, in tutto o in parte, le principali costruzioni delle quali si compone il monastero: il Seminario Diocesano, la Sala Capitolare, il Refettorio, la Pinacoteca, il Collegio, il Noviziato, i dormitori dei fratelli conversi, le celle dei monaci ecc. La Chiesa, la Biblioteca ed il celebre Archivio della Badia si trovano al centro, nella parte più nobile e

sicura, lontano dallo sguardo dei profani. Tutto è dominato dai resti imponenti delle vecchie mura del Corpo di Cava e da alcune casette moderne. Ai piedi delle mura della Badia scorre un torrentello, il Selano, le acque del quale, profondamente incassate, dopo aver mosso una piccola officina dove si cardano vecchi stracci ed un mulino ad uso del monastero, si vanno a gettare, vicino Vietri, nel Golfo di Salerno. Infine completano il quadro masse grandiose di rocce per lo più coperte da folti castagni che si elevano a gradini dal fondo della gola e di fronte alla Grotta.

In questo paesaggio solitario, che sembra sia stato formato apposta per la contemplazione e lo studio, numerose generazioni di religiosi pii e dotti si sono succedute, senza interruzione, da quasi dieci secoli. Il desiderio di conoscere la

loro storia mi ha portato a leggere, nell'Archivio del monastero, documenti manoscritti, quasi tutti inediti, che la descrivono. Il desiderio di infondere ad altri il piacere che ho provato nello scorrere questi venerabili documenti antichi che il grande buon Muratori non poteva toccare senza sentirsi commosso, e anche la speranza di contribuire, secondo le mie deboli forze, a salvare dall'oblio dei dettagli interessanti, mi incoraggiano a pubblicare oggi queste pagine, per quanto imperfette possano essere...

Forsan et haec olim meminisse iuvabit!

Badia della SS.ma Trinità di Cava dei Tirreni, 21 marzo 1875

P. Guillaume

Tratto da *Essai historique sur l'abbaye de Cava*



Notiziario

28 Aprile - Alla messa della V domenica di Pasqua partecipano **Ugo Senatore** (1980-83) e **Giuseppe Salerno** (1987-92) ex prefetto del Collegio. Entrambi, dopo aver salutato il P. Abate e D. Alfonso, si recano alla cappella cimiteriale per pregare sulle tombe dei monaci e in particolare di D. Leone, amato e indimenticabile rettore negli anni del Collegio.

2 Giugno - Al termine della celebrazione del Corpus Domini si affaccia in sagrestia l'ex alunno **Catello Allegro** (1971-79) per salutare il P. Abate e D. Alfonso. Fedele al suo cognome è anche il suo temperamento. Nella sua attività imprenditoriale è anche fornitore di gas per tutte le necessità della Badia.



13 Giugno - Giunge in Badia **Mons. Andrea Ripa**, Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. L'alto prelato è ricevuto dal P. Abate negli appartamenti abbaziali e accompagnato per la visita all'Archivio e alla Biblioteca guidata dalla dott.ssa Nicoletta Maio. Nel libro delle firme dei personaggi illustri lascia questo ricordo: *"Grato per la cortese accoglienza e per avermi mostrato i tesori spirituali e culturali di questa Abbazia, invoco volentieri su chi qui vive e lavora la benedizione del Signore"*.

10 Luglio - Dopo l'interruzione causata dalla pandemia, quest'anno è ripresa la solenne celebrazione di S. Felicità e dei suoi sette Figli Martiri,



seguita dalla tradizionale processione. La Santa Messa è stata animata dalla corale S. Alferio diretta dal maestro – ex alunno Virgilio Russo, la processione è stata accompagnata dal Corpo dei Trombonieri del SS. Sacramento e dalle meditazioni del diacono permanente ex alunno **Antonio Casillo** (1960-64), padre della dr.ssa Barbara, in un clima di devota partecipazione. Uno spettacolo pirotecnico ha suggellato la festa.



11 Luglio - Per la solennità di S. Benedetto Abate e Patrono d'Europa presiede la concelebrazione **Mons. Felice Accrocca**, Arcivescovo di Benevento, di cui si riporta a parte l'omelia. Il presule, accolto dal P. Abate, visita prima della celebrazione l'Abbazia, soffermandosi in basilica in preghiera nella Cappella dei SS. Padri Cavensi, quindi, guidato da D. Pietro Massa, sofferma la sua attenzione di storico della Chiesa su alcuni cimeli dell'Archivio e della Biblioteca. Di tutto ciò è traccia il suo ricordo sul libro delle firme dei personaggi illustri: *"Con immensa gratitudine per il privilegio che mi è stato concesso di poter ammirare da vicino i tesori della preziosissima biblioteca di Cava, ringrazio la Comunità monastica, affidandomi*



alle sue preghiere". Concelebra con il presule un folto numero di sacerdoti che sono convenuti per l'occasione, i tra i quali l'ex alunno D. **Giuseppe Giordano** (1978-81) della diocesi di Salerno e i sacerdoti della diocesi di Cosenza, oblati secolari della Badia. In serata, alle ore 20:00, è rappresentato in basilica lo spettacolo sulla vita del Beato Simeone Abate. La regia è curata da **Gaetano Stella** con attori ben calati nel loro ruolo, tra cui si segnala **Francesco Puccio** nei panni dell'Abate Simeone. Alla rappresentazione assistono il Sindaco di Cava, **dr. Enzo Servalli**, a cui si deve anche il contributo finanziario per la messa in scena, e il Sindaco di Castellabate, **dr. Marco Rizzo**, accompagnato dall'ex alunno **Enrico Nicoletta** (1969-72), già Responsabile dell'Ufficio di promozione turistica e culturale del Comune cilentano.

12 Luglio - Dopo la celebrazione della messa in onore di S. Leone da Lucca, altresì ricorrenza onomastica del compianto D. Leone, il **dr. Antonio Casciano** tiene una conferenza ai monaci nella sala della ricreazione dal tema *"Intelligenza artificiale ed Etica"*. L'argomento, che è stato proposto dal P. Abate, pone interrogativi di ordine etico nella prospettiva, non così distopica, di una subordinazione dell'elemento umano al sistema dell'intelligenza artificiale. Il conferenziere ha illustrato i rischi, le sfide e le prospettive dell'AI in un mondo sempre più globalizzato, sottolineando che *"è fondamentale saper gestire in modo responsabile l'intelligenza artificiale, gli algoritmi, per una consapevolezza responsabile nell'uso e nello sviluppo di queste forme diverse di comunicazione che si vanno ad affiancare ai social e a internet"*. La conferenza ha dato luogo ad un'interessante discussione tra il relatore (novizio oblato benedettino) e i monaci, che gli esprimono da queste colonne tutta la loro gratitudine.



13 Luglio - Ritorna da Verona, dove risiede per ragioni di lavoro, l'ex alunno **Raffaele Figliolia** (1963-66), originario di Mercato S. Severino. La visita in Badia per Raffaele è occasione per esprimere al P. Abate la riconoscenza per la formazione religiosa e culturale ricevuta negli anni giovanili della scuola.

22 luglio – il nostro postulante **Milite, Gennaro, Giulio**, parte per Roccaporena per partecipare al Convegno dei giovani e delle giovani in formazione nei monasteri. Tale Convegno è organizzato ogni anno, secondo il consueto profilo intercongregazionale, dalla Commissione per la Formazione della Provincia Italiana della Congregazione Sublacense Cassinese dell'Ordine di San Benedetto. Il tema su cui rifletteranno e si confronteranno i partecipanti è di grande attualità: **Connessi e in relazione: dalla contemporaneità una sfida alla vita monastica**. Molto interessanti le relazioni in programma: Cascati nella rete? Internet, persona umana e Vangelo: Prof. Anselmo Grotti, Arezzo (AR). Monaco è colui che è separato da tutti con tutti unito. Monaco è colui che si ritiene uno con tutti, abituato come è a vedere se stesso in ognuno (Evagrio Pontico): Madre Badessa Maria Francesca Righi OCSO, Valserena (PI). Relazioni connessioni: testimonianza a due voci dal variegato mondo della vita consacrata: Suor Myriam D'Agostino OSB, Bastia Umbra (PG) e P. Matteo Sanacio RCJ, rogazionista, Roma. Il nostro postulante Giulio è tornato in Badia molto arricchito per l'esperienza di preghiera, di cultura e di fraternità vissuta a Roccaporena. Un incontro che è risultato una preziosa occasione per lui e per la sua crescita monastica.

28 Luglio – **D. Donato Mollica** presiede la celebrazione della messa domenicale in occasione del XXV della sua ordinazione sacerdotale, conferita in Badia l'11 luglio 1999 per le mani del cardinale Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli. D. Donato, già monaco professore della Badia di Cava, è incardinato nella diocesi di Livorno, Segretario del Vescovo e Canonico della Cattedrale. La celebrazione, folta della presenza di tante famiglie che hanno beneficiato del ministero sacerdotale cavense di D. Donato, è stata momento di ringraziamento al Signore per quanto compiuto in questi anni e occasione per rimarcare lo speciale vincolo che lega D. Donato alla Badia e di cui ha dato dimostrazione nei toni commossi dell'omelia.

Ricordi di un collegiale quasi ottantenne.

Era il lontano 1958 avevo 12 anni quando entrai per la prima volta alla Badia a frequentare la seconda media.

L'impatto con l'austero monastero all'inizio non fu felice, ma dopo con il trascorrere degli anni la Badia mi fu sempre amica e compagna fedele. Ricordo ancora con affetto e stima, i miei maestri e professori: il preside Don Eugenio De Palma, insegnante di italiano e vera enciclopedia vivente; il temuto professore di latino e greco Don Michele Marra, vero incubo per noi liceali per la sua materia a noi non molto gradita; il burbero Don Benedetto Evangelista, mio rettore per 7 anni in collegio e professore al liceo di storia e filosofia.

Il serafico Don Raffaele Stramondo grandissimo pittore ed insegnante di storia dell'arte.

Don Pio Mezza, grande organista ed insegnante di religione.

Per ultimo, il grande amico per noi studenti l'ingegnere Peppino Lambiase, professore di matematica e fisica ed esperto in trigonometria. Nel 2015, su mia iniziativa ed aiutato dall'amico Vittorio Ferri, volli riunire alla badia i vecchi compagni in occasione dei 50 anni di licenza liceale e fu per me e tutti noi una vera gioia ritrovarci e rivederci dopo tanti anni.

Siamo ben maturi, il tempo è volato via e molti amici del ginnasio e liceo non ci sono più ma il loro ricordo sarà sempre presente nella mia mente e nel mio cuore. Ora carissima ed amata Badia ti dico arrivederci. Sarai sempre nei miei pensieri, perchè sei stata la culla degli anni felici e spensierati della mia giovinezza.

Dott. Enzo Centore
(1958-1965)

In pace

30 maggio: - Da Faver (Trento) ci arriva la notizia della morte dell'ex alunno **Severino Paolazzi** (1949-1953). La vedova Graziella ci scrive ringraziando i monaci e la Badia di Cava per tutto quello che è stato fatto e insegnato a Severino, e lo raccomanda alla nostra preghiera. Il P. Abate in una telefonata assicura a Graziella la preghiera di suffragio per Severino e la ringrazia per il dono natalizio annuale inviato da Severino a D. Leone: una confezione di 6 splendide bottiglie della famosa Grappa Paolazzi di produzione propria.



*Severino
Paolazzi*

QUOTE SOCIALI
ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA

€ 25 Soci ordinari
€ 35 Soci sostenitori
€ 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre

Sito web della Badia:
www.badiadicava.it

PER RICEVERE "ASCOLTA"

"Ascolta" viene inviato soltanto a coloro i quali versano la quota di soci ordinari o sostenitori. Possono riceverlo anche quelli che versano una quota di abbonamento di euro 10,00. Pertanto, chi desidera ricevere il periodico deve scegliere una delle tre seguenti modalità:

- versare la quota sociale di euro 25,00
- versare la quota sociale di euro 35,00
- versare la quota di solo abbonamento di euro 10,00.

La Segreteria dell'Associazione

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84013 BADIA DI CAVA SA
Tel. Badia: 089 463922

Nicola Russomando
direttore responsabile

Registrazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Tirrena
Viale B. Gravagnuolo, 36 - tel. 089.468555

84013 Cava de' Tirreni

PER INFO:

p.abate@badiadicava.it

ASCOLTA- Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.